

Le mani di Maria



Essere forti nelle tentazioni

Dovete essere preparati a momenti di oscurità, di angoscia, di incertezze, di paura, di tentazioni a volte molto insistenti, di sofferenze sia del corpo che dell'anima, che sono certe volte più dure... Possiamo e dobbiamo vincere, offrendo tutto noi stessi, tutte le tentazioni e le difficoltà nostre all'Immacolata. Ella non può abbandonare i suoi figli (SK 166)



Tema del Mese: L'Esaltazione

della santa croce.

La Chiesa cattolica celebra la festività liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre, anniversario del ritrovamento della croce da parte di sant'Elena (327), e della consacrazione della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme (335). Questa festa per un cristiano non può essere soltanto un ricordo, un evento di cui far memoria, ma deve essere lo sprono per vivere secondo l'esempio di Gesù. Oggi la croce vuol essere a tutti i costi evitata, non Gesù ha scelto per redimere tutto il seguire la beata Vergine del Mirteto per aiutarla a riprendere i suoi figli: portarle ai piedi della croce di Gesù, all'Addolorata. Questo era il desiderio Maria ha detto il suo "sì". Noi non amore alla croce di Gesù, come dice invece annunciamo Cristo crocifisso: *ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.* La parola esaltazione ha proprio il significato di "innalzamento", "ostensione": noi dobbiamo rendere sempre presente Gesù crocifisso, perché se viviamo avendo sempre presente davanti a noi la sua croce, le nostre sembreranno piccole, le vivremo con serenità e fede, e diventeremo così strumenti di salvezza. Oggi il mondo ha ingaggiato una guerra contro la croce, togliendola dai luoghi pubblici, ma se il mondo rifiuta la croce noi la esaltiamo, cercando di vivere sull'esempio di Gesù. Se noi viviamo da buoni cristiani e ci santifichiamo, allora il mondo si convertirà. Abbiamo anche l'esempio della nostra Mamma celeste, che ha vissuto tante croci nella sua vita: la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto, fino a vedere suo Figlio massacrato e ucciso in croce. Eppure, in tutto questo Maria è stata sempre disposta ad accogliere le sue croci e a viverle con fede. Noi dobbiamo imitarla, essere irremovibili sulla nostra fedeltà alla croce, perché con fiducia possiamo inginocchiarci e dire: *Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*



A Pensiero di padre Kolbe

Tuttavia, ci arricchiremo maggiormente di grazie quando, nell'oscurità esteriore e interiore, pieni di afflizioni, spossati dal lavoro, sofferenti, senza consolazioni, perseguitati ad ogni passo, in mezzo a continui insuccessi, abbandonati da tutti, derisi, scherniti, soli ... come Gesù sulla croce, ci sforzeremo di pregare per tutti, di attirare tutti con ogni mezzo (come fece Gesù all'ultimo istante perfino con il ladrone) a Dio attraverso l'Immacolata e di unirli a Lui il più intimamente possibile (SK 1248).

Padre Kolbe ci invita a guardare le nostre piccole sofferenze di ogni giorno con gli occhi di Dio. Offrendo le nostre croci a Gesù nelle mani della nostra Mamma celeste, possiamo salvare le anime, donare con amore la nostra sofferenza al Padre proprio come Gesù ha fatto. Questo è l'atto più gradito al Cielo, come Gesù fa intendere dicendo *Voi farete cose più grandi di me*. Donandoci come mamma la Sua Mamma Gesù ci ha resi infatti capaci di grandi cose. E' difficile accettare la sofferenza quando non ci si affida a Dio attraverso la Beata Vergine. Molte volte i grandi dolori possono causare un tale avvilitamento e una tale disperazione da portarci ad accusare il Cielo delle nostre sofferenze. E' bello, invece, sperimentare la serenità e la pace che si provano quando si accettano le croci quotidiane alla luce di Dio! Negli scritti 1233 Padre Kolbe afferma che Maria è Colei pronta ad aiutarci nella sofferenza: *Ella ci insegnerà il modo di poter manifestare il nostro amore verso il Cuore divino: un amore generoso, mediante il compimento della sua Volontà, nonostante le difficoltà, i sacrifici e le croci*. Un cristiano che soffre per le tante anime che si dannano dovrebbe desiderare le croci perché sono il mezzo più efficace per salvare le anime. Gesù è morto sulla croce per salvare tutti noi e inoltre nel Vangelo dice: *Chi mi vuole seguire prenda la sua croce e mi segua*.

La vita dei santi: S. Tommaso da Villanova

Tommaso nacque a Fuenllana, in Spagna, da genitori religiosi e caritatevoli, dai quali ereditò un amore grande per i poveri. Da Villanueva de los Infantes, città dove andò a vivere la famiglia e dalla quale ereditò il nome, fu mandato a soli 15 anni a studiare all'Università di Alcalà dove, nel 1509, ebbe il titolo di Maestro di logica, fisica e metafisica. Nel 1516 entrò nell'Ordine degli agostiniani a Salamanca e dopo soli due anni fu ordinato sacerdote. Subito iniziò la predicazione e a tenere un corso di Teologia nel convento. Nella vita quotidiana tendeva ad estraniarsi e ad avere poca memoria, ma quando cominciava ad approfondire un argomento era eloquente e molto esplicito, avendo anche un giudizio autorevole che coinvolgeva profondamente coloro che lo ascoltavano. Carlo V, che aveva particolare stima per lui, lo nominò suo predicatore e consigliere e, essendo rimasta vacante la sede di Valencia, lo presentò come arcivescovo di quella città. Valencia si trovava in una situazione spirituale un po' drammatica e così tutti gli sforzi di Tommaso si diressero proprio verso la ricristianizzazione della Diocesi. Per formare un clero capace di dare con la sua vita una testimonianza autentica, fondò il collegio-seminario della Presentazione, nel 1550. Convocò un sinodo e visitò tutte le parrocchie, agendo con mano energica e paterna. Fra le sue opere pastorali, ce ne sono due che lo caratterizzano: l'assistenza ai poveri e l'evangelizzazione dei moreschi. Era zelante d'amore per Cristo e rimise in sesto il suo gregge non solo con le sue opere, ma soprattutto con il suo esempio di vita dedicata a Cristo. Morì nel 1555. Fu dichiarato beato nel 1618 e canonizzato nel 1658.



Cosa dicono i Giovani: Esempi di "santi" sacerdoti

P. Enrico Rebuschini.



Padre Enrico Rebuschini nacque a Gravedona (Como) nel 1860 e morì nel 1899 a Cremona. Si distinse come fedele imitatore di San Camillo, fondatore dell'Ordine dei Camilliani. Quest'ordine **oltre ai tre voti tradizionali di povertà, castità e obbedienza, ne aveva uno particolare: servizio completo al malato. Tutta la sua vita e la sua opera missionaria la impronterà** proprio su quest'ultimo punto. Padre Enrico si è sforzato di esercitare con zelo il servizio materiale e spirituale agli infermi, perché *il ministro degli infermi dev'essere un uomo che si avvicina ad un suo fratello, che ha bisogno di aprire il cuore alla speranza di un domani migliore, che deve essere capito e sostenuto in questo sforzo di apertura ai traguardi del tempo che finisce, ma anche su quelli dell'eternità, che non finisce mai.* Per lui non fu difficile, aveva una capacità di voler bene alla gente che nessun motivo poteva oscurare, e quando sul piano umano ci potevano essere oggettive riserve ad amare, soccorrevano le motivazioni dello spirito. Considerava i malati come parte integrante della sua vita. Erano cosa sua e per loro sapeva trovare le parole più adatte e giuste che testimoniavano il suo saper immedesimarsi nell'ambiente sociale, familiare, morale che aveva formato l'ammalato, col quale parlava. Poche parole, però piene di amore e intuito che lo mettevano a suo agio. Dio non guarda ai lati brutti delle persone, e si deve misurare la propria condotta su quella di Dio. Giovanni Paolo II ha evidenziato come padre Enrico abbia testimoniato la carità misericordiosa, esercitandola in tutti gli ambiti in cui ha operato. Il suo proposito era quello di consumare il proprio essere per dare Dio al prossimo, vedendo in esso il volto stesso del Signore. Qualcuno lo ha definito il *Santo con l'abito di tutti i giorni*, per indicare una santità improntata tutta sull'imitazione di Cristo.

Le Apparizioni della Vergine Maria nel mondo:

Banneux



Banneux è un piccolo paesino del Belgio, caratterizzato da una dilagante povertà, che costringe gli abitanti a una vita di fatica e sacrifici. Qui, nel 1933, la Madonna apparve per otto volte ad una ragazzina di nome Mariette Beco, di appena dodici anni, che viveva nel paesino con la sua povera famiglia. Lei era la più grande dei suoi dieci fratelli e per questo fu chiamata ad assumersi pesanti responsabilità, nell'aiutare la madre a badare alla casa e alla sua numerosa prole. Una condizione di vita che poco si conciliava con gli impegni di studio della bambina, che così si ritrovò ben presto in ritardo rispetto ai suoi coetanei. Altrettanto lacunosa fu la preparazione catechistica, tanto che lo stesso cappellano di Banneux la rimproverava più volte. I genitori, persone oneste ed operose, ma non religiose, non si preoccupavano affatto della scarsa educazione alla fede della figlia, dovendo impegnarsi nella dura lotta per affrontare le necessità quotidiane. Mariette aveva ereditato dai genitori un forte senso del lavoro e un profondo spirito di sacrificio, ma mancava di una fede genuina e profonda, tanto da saltare anche la Messa festiva, nonché le lezioni di Catechismo. Ma ecco che, come sempre, la nostra Cara Mamma Celeste è pronta ad intervenire! È la domenica del 15 Gennaio 1933, un mese tanto freddo che neve e ghiaccio ricoprivano la piccola frazione dove vivevano i Beco. Ormai era sera, era quasi ora di cena e Mariette stava guardando fuori dalla finestra, in attesa che suo fratello facesse ritorno a casa. All'improvviso, nel buio del giardino, vide una bella Signora avvolta di una luce splendente. La signora indossava una veste bianca ornata da un nastro blu che le cingeva la vita, mentre la testa era coperta da un velo bianco e trasparente. Mariette notò anche una rosa d'oro sul suo piede destro e un rosario, che sembrava fatto anch'esso d'oro, sulla mano destra. La Signora aveva le mani giunte come se pregasse. Dopo averla osservata meglio, la bambina chiamò la mamma dicendole che nel giardino era apparsa una donna di una bellezza e un'eleganza mai viste prima.

Benedetto XVI: (Omelia del 14 Settembre 2008 a Lourdes)

Quale mirabile cosa è mai il possedere la Croce! Chi la possiede, possiede un tesoro! (Sant'Andrea di Creta, Omelia X per l'Esaltazione della Croce: PG 97, 1020). In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell'**Esaltazione della santa Croce**, il Vangelo che avete appena inteso ci ricorda il significato di questo grande mistero: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché gli uomini siano salvati (cfr Gv 3,16). Il Figlio di Dio s'è reso vulnerabile, prendendo la condizione di servo, obbedendo fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). È per la sua Croce che siamo salvati. Lo strumento di supplizio che, il Venerdì Santo, aveva manifestato il giudizio di Dio sul mondo, è divenuto sorgente di vita, di perdono, di misericordia, segno di riconciliazione e di pace. "Per essere guariti dal peccato, guardiamo il Cristo crocifisso!" diceva sant'Agostino (*Tract. in Johan*, XII,11). Sollevando gli occhi verso il Crocifisso, adoriamo Colui che è venuto per prendere su di sé il peccato del mondo e donarci la vita eterna. E la Chiesa ci invita ad elevare con fierezza questa Croce gloriosa affinché il mondo possa vedere fin dove è arrivato l'amore del Crocifisso per gli uomini, per tutti gli uomini. Essa ci invita a rendere grazie a Dio, perché da un albero che aveva portato la morte è scaturita nuovamente la vita. È su questo legno che Gesù ci rivela la sua sovrana maestà, ci rivela che Egli è esaltato nella gloria. Sì, "**Venite, adoriamolo!**". In mezzo a noi si trova Colui che ci ha amati fino a donare la sua vita per noi, Colui che invita ogni essere umano ad avvicinarsi a Lui con fiducia. [...] La Chiesa ha ricevuto la missione di mostrare a tutti questo viso di un Dio che ama, manifestato in Gesù Cristo. Sapremo noi comprendere che nel Crocifisso del Golgota è la nostra dignità di figli di Dio, offuscata dal peccato, che ci è resa? Volgiamo i nostri sguardi verso il Cristo. È Lui che ci renderà liberi per amare come Egli ci ama e per costruire un mondo riconciliato. Perché, su questa Croce, Gesù ha preso su di sé il peso di tutte le sofferenze e le ingiustizie della nostra umanità. Egli ha portato le umiliazioni e le discriminazioni, le torture subite in tante regioni del mondo da innumerevoli nostri fratelli e nostre sorelle per amore di Cristo. Noi li affidiamo a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, presente ai piedi della Croce.

Sante Messe Festivi: **ore 10,00 – 18,00**
Feriali **ore 18:30**
1 Sabato di ogni Mese:
ADORAZIONE EUCARISTICA ore 21:00

Ogni 2° Domenica del mese
"Un Pomeriggio al Mirto"
dalle 15:00

Ogni Mercoledì
alle 15:00
**"Recita S.Rosario sull'luogo
dell'apparizione"**

Diocesi di Sessa Aurunca
Beata Vergine del Mirteto
81037 S.Maria a Valogno di Sessa Aurunca (Ce)
info: Sig^{ra} **Folco Valentina** - 333 570 4624
Face-book *La Vergine del Mirteto*

info@verginedelmirteto.it